

LE ELEZIONI VALDOSTANE

# Confronti statistici

Il risultato delle elezioni valdostane ha un'importanza non solo locale ed italiana, ma anche europea. Esso indica una "tendenza" che è estremamente interessante, perché rilevata presso un gruppo unitario di popolazione, abbastanza separato dai nuclei vicini data l'esistenza della regione, con una economia discretamente omogenea e particolare. In un assieme di circostanza, cioè, che metteva i valdostani nella situazione di essere un'entità etnico-politica che doveva scegliersi un regime di vita ed aveva la netta possibilità o di divenire il primo esempio di quasi-repubblica comunista al di qua della cortina di ferro o di rimanere una parte del più ampio campo democratico dell'Europa occidentale.

Se la Valle d'Aosta costituisca, rispetto alla nazione italiana, un "campione" è cosa difficile a dirsi, ma probabilmente non è arrischiato l'asserirlo. Nella sua struttura sociale, la Valle ha una massa notevole di operai dell'industria, una larga parte agricola ed un ceto "commerciale" discreto, data la organizzazione turistica. Questi gruppi si sono comportati come si comportano ovunque in Italia: Aosta, Pont St. Martin, centri operai, hanno dato la maggioranza alle sinistre; la campagna ha votato per il Centro, con grande prevalenza; così pure le stazioni turistiche, Saint Vincent, Courmayeur, ecc. Se il comportamento è, quindi, "tipico", tipici dovrebbero essere anche i risultati della scelta; concludere che l'esperienza dimostra come portando una popolazione cosciente del proprio destino verso il limite estremo della scelta decisiva, la scelta stessa divenga molto più ponderata e vi sia una netta tendenza ad evitare gli "esperimenti".

La prima prova di questa coscienza politica che, nei valdostani, si sta nettamente rafforzando, è data dalla frequenza dei votanti sugli iscritti, così variata:

1946: politiche 84,0  
1948: politiche 85,3  
1949: regionali 73,4  
1953: politiche 86,7  
1954: regionali 90,4

Nel 1946, nell'84% vi era, inoltre, ben il 17,1% di voti nulli.

Le elezioni del 1949 (Consiglio regionale) indicavano che una coscienza della propria unità non esisteva nella Valle, data la scarsa frequenza alle urne, mentre essa frequenza era più alta per le elezioni nazionali.

Altro sintomo interessante era dato dalla diversa distribuzione di voti nei riguardi dei differenti partiti.

	Partiti centro	Partiti sinistra	Tendenze incerte
1946	48.2	51.8	-
1948	58.9	29.7	11.4
1949	42.3	40.1	17.6
1953	53.3	42.3	4.4
1954	40.7	30.1	29.2

Questi dati sono una ulteriore prova del processo di maturazione politica e di coscienza regionale, verificatosi nella Valle d'Aosta. Esisteva in essa una non piccola percentuale di voti non ancora determinati, che ora va, man mano, qualificandosi ed è, perciò evidente che la vittoria del Centro ha un significato notevole, data la "lista di disturbo" presentata dall'Union.

E' altresì evidente che la diminuzione del Centro stesso dal 53 al 40% non costituisce, in realtà, una contrazione così forte come può apparire. In queste elezioni è entrato un concetto nuovo, quello del "regionalismo", che non esisteva nel 1953, anno in cui la scelta era puramente politica. Di conseguenza, chi ha votato per l'Union, invece che per i partiti democratici, non ha fatto un'affermazione politica, ma ha espresso soltanto la propria convinzione regionalistica. Invece, per quanto si

riferisce ai partiti di sinistra che erano alleati del regionalismo di Caveri, chi ha votato per l'Union e non per i detti partiti, ha dimostrato, non eleggendo Caveri stesso, di voler nettamente scindere il regionalismo dalla tendenza di sinistra rappresentata, nel regionalismo medesimo, dall'ex Presidente della Giunta.

Per di più, nel 1949, quando Union e Centro erano assieme, essi avevano raggiunto il 42% dei voti, mentre oggi il Centro da solo raggiunge il 40,7%; le liste di sinistra sono invece passate dal 40,1 al 30,1; quindi i voti sono stati tolti in misura maggiore alle sinistre che al Centro, dimostrandosi così e con la non elezioni di Caveri che un regionalismo può essere gradito ai valdostani, ma non un regionalismo di sinistra. Riassumendo e sintetizzando quanto si è detto, la esperienza valdostana porta a queste importanti constatazioni:

1) progressiva formazione di una coscienza politica nella valle dal 1946 in poi;

2) formazione di una coscienza regionale orientata in senso democratico;

3) ritorno ai partiti di centro, dopo una polarizzazione verso gli estremi, che si riscontrava in Val d'Aosta nel 1953 come in tutta l'Italia.

Le elezioni di domenica scorsa hanno, perciò, rilievo anche ultra-nazionale, per quanto si riferisce all'orientamento democratico che riprende quota di fronte a quello totalitario; hanno rilievo nazionale in quanto dimostrano gli effetti benefici di un sano e moderato regionalismo che non si confonda col separatismo e possono indicare al governo la retta via da seguire nei riguardi della Regione, che ancora dev'essere creata ai sensi dell'art. 116 della nostra Costituzione: il Friuli-Venezia Giulia.

Diego de Castro